

Guarda a oriente

Guardando verso oriente il profeta Baruc ci invita a recuperare la dignità perduta. La liberazione via da Est come la predicazione di Giovanni il Battista che battezza di là del Giordano. Luca fornisce non solo i dettagli del suo concepimento, della sua nascita, della sua infanzia, ma anche le coordinate spazio-temporali e politiche-religiose della sua missione, infatti, conferisce ai fatti uno sguardo universale, sincronizzando l'inizio del ministero di Giovanni con il dominio romano, il 29 della nostra era.

La missione di Giovanni è all'insegna di un percorso di trasformazione con il battesimo. Non si tratta di un rito di purificazione, più volte praticato dagli Esseni a Qumran, o d'iniziazione, che segnava l'ingresso dei gentili tra i proseliti; esso serve a radicare, nel cuore di chi lo riceve, un nuovo stile di vita, pronto ad accogliere il Signore che viene. In questo senso il termine conversione, non ha solo una valenza etico-morale, legata al perdono dei peccati, intesi complessivamente come tutto ciò che ostacola la relazione con Dio, ma investe l'esistenza umana nella sua interezza perché chiede all'uomo e alla donna di volgere le spalle agli idoli del mondo e fare "ritorno" alla fedeltà della parola di Dio.

La visione del profeta Baruc guarda verso oriente e vede i figli d'Israele ritornare a Gerusalemme con gioia, questo sguardo vuole indicare la conversione che è offerta al nostro cuore: si tratta di un esodo da sé, dalla propria schiavitù, personale e sociale; si tratta di riprendere vigore, di ritornare alla fonte della nostra vita, allo spirito che ci ha generato per appianare le valli e raddrizzare i sentieri impervi e labirintici che abbiamo intrapreso.

Noi prepariamo la via e Dio compie la trasformazione.

Occorre guardare a oriente per ritornare allo spirito interiore, alla nascita.

Occorre cogliere l'essenziale.

Nell'affrontare i problemi attuali bisogna far crescere la carità e la speranza. La liberazione si compie attraverso gesti di comunione, solo così si realizza l'uscita dalla schiavitù e la nostra trasformazione.

I grandi delle nazioni apparentemente conducono la storia, ma la nostra è quella portata avanti dallo spirito nella vita e nel cuore di tutti gli uomini.

Giovanni è l'uomo del deserto e questo luogo inospitale, dei nostri fantasmi e delle nostre paure non domate, esige austerità e solitudine. Nella Bibbia il deserto è uno spazio che divide la schiavitù dalla speranza, è il luogo del rovetto ardente che illumina il cuore di Mosè, è il cammino di Elia verso l'Oreb, dove percepisce la presenza del suo Dio. Nel deserto si ritira Gesù prima della sua missione e da questo spazio desolato una voce grida, un precursore chiama alla conversione.

Nel deserto cielo e terra sono egualmente vuoti, tesi al silenzio della sola essenza. In questo vuoto nulla distrae e ciò, che può risuonare come frastornante nei nostri pensieri, trova pace. Giovanni lì ci vuole condurre e ci accoglie per la nostra conversione. Il suo messaggio non può essere sussurrato, ogni uomo e donna sono chiamati a schierarsi:

accogliere o rifiutare la libertà, ignorare la sua parola significa impedire ogni possibilità di trasformazione.

Vittorio Soana